



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 44° FONDAZIONE CIRCOLO - MAGGIO/GIUGNO 2015 - N. 3

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE IBAN: IT15 C076 0113 5000 0001 4243 638

www.circolodeisambenedettesi.eu sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU **facebook.**

LE CONTRADDIZIONI DELLA NOSTRA CITTÀ

La nostra storia cercarla nelle poche cose rimaste nello striminzito castello racchiuso dalle mura dei Gualtieri, è poca cosa se si eccettua la Pieve eretta dalla devozione al Santo Martire che diede il nome alla nostra città ed una Torre di alcuni secoli posteriore a scrutare navi saracene in cerca di “fauna” umana. Sono anni che cerchiamo di rinverdire quei millenni e ultimamente, onestamente lo possiamo dire, il Paese Alto è tornato a rivivere grazie ad alcuni interventi che hanno irrobustito il sottosuolo e alla dinamicità di gruppi di abitanti che hanno temuto l’isolamento. Se vogliamo conoscere la storia vera del nostro territorio la dobbiamo cercare negli uomini che l’hanno abitato, nel rubare metro dopo metro al mare in conflitto continuo con esso anche nella ricerca di un cibo che diventerà l’eccellenza del suo esistere. Tutto questo diventa storia nel momento in cui qualcuno sarà in grado di tramandarla per iscritto alle future generazioni. La storia di S. Benedetto inizia con la poesia. La nostra Bice Piacentini saprà cogliere e trascrivere non solo il linguaggio, ma anche i costumi, i sentimenti, la gioia e le tragedie di un popolo che non si arrende alle continue sconfitte. E continuerà la poesia a scrivere la storia, se si eccettua la parentesi delle “Novelle Marinaresche” di Giuseppe Spina che in un linguaggio ampolloso di primo Novecento, esaspera la lotta che l’uomo porta quotidianamente contro il mare, restandone spesso vinto. E sarà nel secolo ventesimo, intriso di sangue delle grandi guerre, che la nostra città fiorirà mantenendo la specificità che le viene tuttora dal suo rapporto con il mare. Tutto questo si vive nel bel romanzo che non esiterei a definire storico, della nostra Benedetta Trevisani: “La rete e il tempo”. Ebbero a scrivere che in questo romanzo “lo sforzo fin qui compiuto dalla nostra città, dopo il famoso “deserto culturale”, nella ricerca della propria identità, compie un salto di qualità. Dalla



foto Sgattoni



Un esempio potrebbe essere la nostra cara Samb per la quale tutti ci sentivamo impegnati; oggi anche nello sport andiamo alla ricerca di chi accusare e offendere. Anche in politica quando si trattava di far riuscire a rappresentarci uno del luogo. Brutto vizzo quello di cercare sempre “l’untore” su cui scaricare spesso la nostra inefficienza.

Il Direttore

polvere ostile degli archivi, dal racconto nostalgico e lacunoso del marinaio, si passa ad una narrazione viva di uno spaccato di vita dove è facile ritrovarsi, almeno per chi ha radici autoctone”. E mentre mi accingo a scrivere queste notizie mi giunge un comunicato stampa in cui si dice: “I suoni degli strumenti di mare incantano l’Expo. Grande interesse per la presenza di San Benedetto alla rassegna milanese”.

Come non gioire? È come partecipare alla gioia di un familiare. Si tratta della nostra città la cui storia ha giustamente il titolo che prendiamo dal corno di Cagnetti e Impiglia: “Il profumo del mare”.

Ma ahimè! Basta tuffarsi nella quotidianità che si avverte la freddezza dell’indifferenza e dell’astio verso tutto quanto

avviene nella nostra città. È vero viviamo in un momento difficile, ma le difficoltà dovrebbero compattarci nella ricerca di soluzioni. Si va, invece, continuamente alla ricerca di chi accusare, di chi denigrare, dando della nostra città un’immagine pessima. A me dispiace sentir dire male della mia città e in special modo di chi la rappresenta. Che ci siano molte cose che non vanno è nella vita di tutti, ma quello spiattellarle continuamente sulla stampa a chi giova? A tirare in ballo continuamente la Movida siamo sicuri di far bene al nostro turismo? Quel ridicolizzare in tutto e per tutto i nostri Amministratori, va a discapito della città e della sua immagine. In passato la forza della nostra città era nell’unità.

*Si rinnova
il Consiglio Direttivo
del Circolo dei
Sambenedettesi*



VEDI PAGINA 2

In questo numero

- **La Grande Guerra** pag. 3
- **Il Piceno: territorio sorprendente** pag. 5
- **I Giovedì del Circolo** pag. 6
- **Circolo Tennis G. Maggioni** pag. 8
- **Sambenedettesi in volo a vela** pag. 9
- **Tanti modi per un tuffo in Adriatico** pag. 9



**Banca di
Ripatransone**

Fil. Grottammare Via Tintoretto, 25

0735 735510

Fil. San Benedetto del Tr. via Manzoni, 23

0735 591062

Fil. San Benedetto del Tr. via Curzi, 19

0735 581239

Fil. Montefiore Dell’Aso Borgo G. Bruno, 36

0734 938600

Fil. Porto d’Ascoli Via Val Tiberina, 6

0735 658775

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

NOVITÀ NELLA CONTINUITÀ PER IL CONSIGLIO DIRETTIVO NEOELETTO

Si rinnova il Direttivo che governerà il Circolo dei Sambenedettesi nei prossimi tre anni. I quindici consiglieri risultati eletti nel corso dell'Assemblea generale, che si è tenuta il 6 giugno scorso, hanno a loro volta eletto, nel primo Consiglio direttivo, il maresciallo **Vincenzo Breccia** come presidente. Sono vicepresidenti **Nicola Piattoni** e **Paola Anelli**, tesoriere **Lorenzo Nico**, segretario verbalizzante **Nazzarena Prosperi**, addetto stampa **Giancarlo Brandimarti**, consigliere aggiunto **Franco Tozzi**. Questo l'esecutivo, mentre del Direttivo fanno parte come consiglieri anche **Giuseppe Merlini**, **Francesca Mascaretti**, **Pietro Di Salvatore**, **Francesco Bruni**, **Vittorio Marcelli**, **Franca D'Amario**, **Meri Micucci**, **Vittoria Giuliani**. Una bella squadra che saprà garantire un triennio di attività coerente con le finalità del Circolo da sempre impegnato a promuovere i valori fondativi della nostra cultura in una proiezione che, a partire dalle problematiche presenti, configuri anche una visione della città futura.

Il sindaco Giovanni Gaspari, nell'introdurre al Museo della Civiltà Marinara la presentazione del libro fotografico "La rôte & la rête" con le centouno immagini delle fatiche di spagaroli raccolte a suo tempo da Valerio Volpini e ora curate da Giuseppe Merlini, ha avuto modo di fare al nostro riguardo una considerazione forse non in tutto condivisibile ma a suo modo importante e significativa: il Circolo dei Sambenedettesi nei suoi 44 anni di vita ha raggiunto tutti gli obiettivi possibili, permeando di sé la vita cittadina così da identificarsi in essa, con la capacità di rappresentarla nei suoi vari aspetti. Tanto che oggi si può quasi dire che il Circolo dei Sambenedettesi è San Benedetto. Per cui la sua funzione storica potrebbe anche considerarsi compiuta. Gratificante davvero un tale riconoscimento da parte del primo cittadino, con il quale abbiamo condiviso tanti impegni e iniziative con stima e rispetto reciproci. C'è da tener conto, però, che il Circolo ha ancora vitalità da spendere con la sua voglia di fare, di testimoniare, di animare il presente della città. E quindi si andrà avanti. A questo punto è giusto focalizzare la figura del nuovo presidente, il maresciallo Breccia, che peraltro tutti a San Benedetto conoscono e stimano. Vincenzo non si è certo fatto avanti per ottenere la presidenza del Circolo, ma non si è tirato indietro nel momento



del bisogno, dimostrando ancora vivo in lui lo spirito di servizio che lo ha animato nel passato ruolo di carabiniere e più in generale nella vita civile. Tra la Toscana e l'Abruzzo le sue origini, ma più sambenedettese di tutti noi per l'amore che ha concepito nei confronti della sua patria d'elezione, dove ha impiantato la famiglia e dove ha messo radici profonde. Conoscitore più di ogni altro della realtà cittadina, si è sempre impegnato, perfino come consigliere comunale, per contribuire al suo miglioramento vigilando e consigliando. Per questo ha ottenuto anni addietro il riconoscimento del Gran Pavese. Nel Circolo, di cui ha attraversato tutta la storia in quanto socio fondatore, è stato un grande animatore, sfornando idee e progetti con spirito positivo e mettendosi a disposizione di tutti con la sua saggezza e capacità di mediazione. E' diventato pertanto un simbolo di quella che a lui piace chiamare "sambenedettesità". A lui e a tutti i consiglieri gli auguri più sinceri di un triennio operoso e costruttivo al servizio del bene cittadino.



BT

BENEDETTA TREVISANI *Presidente emerito*

Il nuovo Consiglio Direttivo del Circolo dei Sambenedettesi insediatosi il 19 giugno ha approvato all'unanimità la proposta del Consigliere Lorenzo Nico di attribuire alla professoressa Benedetta Trevisani il titolo di Presidente Emerito in riconoscimento dell'attività direttiva espletata in forza al sodalizio per circa quindici anni. La lunga presidenza di Benedetta è stata molto intensa ed ha dato volto e fisionomia a tutte le iniziative tese ad affermare e consolidare la "sambenedettesità" culturale della nostra comunità mettendo in luce, attraverso le numerose pubblicazioni e l'assidua funzione di caporedattore del nostro giornale "Lu Campanò", la passione e l'amore per la propria gente di cui ha esaltato l'identità marinara e l'innata tenacità caratteriale. Equilibrata, sapiente ed eloquente, nelle sue iniziative ha sempre saputo enucleare l'aspetto recondito ed originale di fatti e situazioni da cui sono derivati gli usi e i costumi della nostra cittadina. La sua presidenza ha percorso un solco già tracciato dai suoi predecessori ampliandone le dimensioni con significativi apporti culturali derivanti dai suoi trascorsi professionali di docente liceale. Noi del Circolo le esprimiamo la nostra gratitudine profonda, sincera ed affettuosa, certi che, nella sua raggiunta qualifica di "emerita", continuerà ad esserci vicina nei momenti salienti della vita del nostro sodalizio.

Vibre

Uno sguardo sulla città. Fascino e bellezza perduta

Da quello che traspare dalle pagine del nostro giornale o dalle conversazioni correnti, molte sono le lamentele sullo stato di degrado che oggi San Benedetto ci mostra. Un degrado così diffuso e che interessa tanti aspetti del nostro quotidiano, da non poterle più attribuire l'aggettivo di "bella". Insieme a questa considerazione mi chiedo cosa potesse vedere la nostra Bice Piacentini quando definiva San Benedetto un "paese affatturato". La poetessa vedeva la "bellezza adolescenziale" di San Benedetto che all'epoca cresceva in un luogo dal clima e dalle atmosfere dolcissime avvolta dai profumi del mare e della terra e che senza tumultuosità edilizie, dal vecchio incasato, con naturalezza, seguendo le vie tracciate dai nostri progenitori, senza un piano urbanistico ma con l'intelligenza dei primi Sambenedettesi, si apriva verso il mare. Un mare dai colori abbaglianti con una spiaggia finissima che, liberato dai pericoli della pirateria, prometteva lavoro, avventura ed un futuro nuovo, quello del turismo. Tutto questo in un mix di fascino e bellezza che rendeva la nostra cittadina giustamente "affatturata". Oggi invece, pur mantenendo le sue peculiarità ambientali e paesaggistiche, la "bellezza adolescenziale" è sfumata ed invece di trasformarsi nella "bellezza della maturità" è scemata nella più profonda "trascuratezza". La cittadina può paragonarsi ad una signora ancora con molto fascino ma sempre meno curata e quindi poco attraente. Invece si può essere adulti ed ancora belli. Basta curarsi, senza gli eccessi dell'artefatto mantenendosi genuini nel cambiamento. Nessuna cura drastica o lifting estremo, ma un recupero costante e consapevole della propria bellezza così da poter ritornare ad "affattare" i propri abitanti. La trascuratezza di San Benedetto è frutto di più concause. La città si è persa nei meandri dei suoi piani regolatori che le hanno permesso di crescere rapidamente e notevolmente ma senza un disegno estetico che la mantenesse attraente, tanto che i suoi veri punti di forza sono ancora quelli dei primi del '900, Lungomare in primis. I piani regolatori che si sono succeduti, invero anche con una lentezza che li ha resi vecchi ancor prima di essere approvati, non hanno proposto né la valorizzazione di dette peculiarità, né tantomeno modelli di sviluppo alternativo. La colpa?... un po'



di tutti. Politici poco visionari ma anche cittadini troppo assenti. Oggi San Benedetto ha bisogno di essere riqualficata, ha bisogno di un piano di completamento che colmi i vuoti, le carenze che la affliggono e anche di demolizioni coraggiose. Bisognosa di completamento soprattutto perché oggi non c'è una parte della città che possa dirsi ultimata. Il Lungomare a metà, il Centro storico che presenta nelle sue piazze maggiori le lacune più grandi. A quando una definizione del ruolo di queste Piazze nel contesto urbano??? (Ancona, ex Mercato della frutta, Garibaldi, S.G. Battista). Il Centro deve recuperare, con nuove soluzioni funzionali e di arredo, i suoi spazi storici per attrarre attenzione e visitatori. Un bel percorso di verde e "parterre" per il commercio artigianale che colleghi via Montebello a via Manzoni, potrebbe liberare viale Mariani d'Italia da baracche e baracchine e spostare l'interesse dei turisti verso il Centro città, con indubbi vantaggi sia per il commercio nostrano che per la movida cittadina ma anche per i Sambenedettesi stessi. Il mercato bisettimanale??? Ma lo spostiamo nella zona del Riviera delle Palme, o nell'area Brancadoro, nel posto più centrale tra San Benedetto e Porto D'Ascoli, oltretutto servito dalla bretella autostradale. Ci vorrebbero anche demolizioni coraggiose, su tutte il vecchio stadio Ballarin, da alcuni confuso con il Colosseo!!! E' impossibile non comprendere che l'apertura di questo spazio aprirebbe prospettive nuove per l'accesso e lo sviluppo del Porto oltre che costituire un piacevole ingresso alla città. Un'altra demolizione coraggiosa??? Le pensiline fotovoltaiche in tralicci di ferro....!!! tanto non credo saranno mai assunte a simbolo della città come avvenne per la criticatissima Tour Eiffel. Quindi decisione, ancora coraggio e via di seguito sino al recupero della bellezza perduta.

Nicola Piattoni



DOMENICO SORIANO
"Matrimonio italiana" 1964

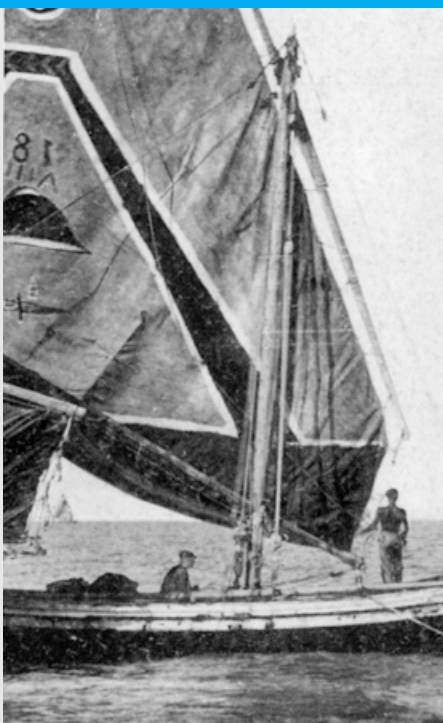
ANTICO
CAFFE SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I SBT

San Benedetto del Tronto e gli anni della Grande Guerra

Nella ricorrenza del centenario dell'entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale, numerose sono state le manifestazioni che la città ha vissuto per contribuire e mantenere viva la memoria storica su uno dei fatti più sconvolgenti e tragici vissuti dall'umanità. Gli studenti di alcune scuole cittadine sono stati stimolati a ricercare gli effetti di questo evento sulla realtà locale. I dati demografici ufficiali desunti dal censimento del regno Italico relativo al 1911 dicono che la nostra città contava allora 10.428 abitanti e a voler delimitare il nucleo dell'agglomerato urbano vero e proprio, diremo che esso era compreso tra la riva sinistra del torrente Albula a sud e grosso modo l'attuale Via Roma a nord; tra il mare a est e il nucleo storico del Paese Alto arroccato attorno alla Pieve e al Torrione ad ovest. In questo periodo l'attività economica dominante era la pesca, che dava vita anche a tutta una serie di attività che ne rappresentavano l'indotto. In particolar modo fiorente era anche l'industria della lavorazione della canapa, materia prima dalla quale canapini, funai e retare confezionavano il sartame e le reti. La città inoltre aveva allora avviato alcune rilevanti attività turistiche, scoprendo così la sua nuova vocazione e i primi di giugno del 1912 monsignor Francesco Sciocchetti aveva realizzato con successo il sogno inseguito da troppo tempo: dotare un battello porta pesce di un motore a vapore ausiliario. Quando i primi di giugno del 1915 il sindaco marchese Guidi annuncia al Consiglio Comunale l'entrata in guerra dell'Italia, questa congiuntura economica che preannunciava per i locali un futuro più prospero improvvisamente si interruppe in quanto l'Adriatico fu subito dichiarato zona di guerra e fu interdetta la pesca. Dal 24 maggio in poi, numerosi saranno i sambenedettesi chiamati a combattere per mare o sui fronti trentini e giuliani, e circa un centinaio di essi non fece ritorno: si tratta di uomini giovani e, se il numero viene confrontato in percentuale con il dato demografico generale riportato in premessa, si può facilmente comprendere l'impatto devastante che il conflitto ebbe sul tessuto sociale della cittadina. Venivano improvvisamente a mancare quelle forze vive e piene di entusiasmo e intraprendenza che avrebbero potuto cogliere e trasformare in risorse personali e pubbliche le opportunità che il quadro socioeconomico in felice evoluzione, di cui abbiamo più sopra parlato, andava via via offrendo. Ma so-



prattutto la guerra ebbe anche effetti negativi immediati: l'Adriatico, come detto, era diventato teatro di imponenti operazioni belliche in cui le moderne corazzate si affrontavano a cannonate e per di più le sue acque erano disseminate di mine; le autorità marittime dovettero vietare la navigazione e soprattutto la pesca. L'opera di ammodernamento tecnologico felicemente avviata subì un brusco arresto, ma anche durante il primo dopoguerra non fu certo facile riprendere la corsa alla motorizzazione. Inoltre il blocco delle attività marittime costringeva alla ferma forzata le imbarcazioni che furono così soggette al deperimento giornaliero, con le parti metalliche che arrugginivano, le fessure che si storcivano, le coste e i fianchi che si spaccavano. L'amministrazione comunale, per quanto nelle proprie forze, andava di volta in volta interessandosi alla situazione,

a seconda dei casi e dei periodi. A crisi peschereccia inoltrata, chiese che la flottiglia di paranze, non potendosi allontanare troppo dalla riva, venisse almeno utilizzata per il servizio di pulizia marittima, cioè di dragaggio mine risolvendo così una penosa situazione di disoccupazione, ma assumendosene anche tutti i rischi connessi. Il reale pericolo che le imbarcazioni in navigazione correvano è documentato anche dalla cronaca del tempo, tanto che un numero della Domenica del Corriere del 1915 riporta, con tanto di illustrazione, la disavventura di una paranza sambenedettese che saltò in aria urtando uno di questi ordigni. Nel frattempo la disoccupazione indusse molti marinai a trasferirsi nelle località pescherecce dell'alto Tirreno come Viareggio e Lerici, dove giungevano solo lontani e per fortuna innocui gli echi della guerra; quelli che restarono iniziarono a richiedere alla regia Capitaneria di Porto di Ancona il permesso provvisorio di pesca da terra mediante una rete strisciante sul fondale marino (detta carpasfoglia) – limitatamente entro i 3 km dalla costa, dal sorgere del sole al tramonto, mediante un'imbarcazione condotta esclusivamente a remi, con espresso divieto di ogni velatura o motore meccanico. Erano tempi tragici, punteggiati dagli annunci delle morti dei soldati locali sui fronti, immiseriti dalla scarsità di viveri e di combustibile per il riscaldamento e per gli altri usi domestici. La coscrizione pressoché continua toglieva braccia maschili alle famiglie, abbattendo ulteriormente i già magri redditi e costringendo le donne ad un impegno lavorativo supplementare



per sopprimerli. Come già in passato, nelle emergenze cittadine si distingueva per impegno solidale e carità cristiana il parroco di Santa Maria della Marina mons. Francesco Sciocchetti: egli si adoperò attivamente per il bene della sua gente aprendo una cucina popolare quotidiana per i più poveri. Per risparmiare trasforma in combustibile scarti di cucina e relitti del mare (rami, tronchi, legnetti - in vernacolo cioschie) pressandoli fino a ricavarne "mattonelle" da ardere. La cucina offriva minestra e pane ed ospitava ogni giorno circa duecento bambini, figli di richiamati e, assieme a loro molti profughi del Veneto e di altre zone di guerra che, in numero sempre crescente, affluivano a San Benedetto. Sciocchetti aprì un ufficio per la spedizione dei pacchi ai prigionieri; attivò inoltre una singolare "scarperia" per produrre calzature non con il cuoio, introvabile in tali circostanze, ma con materiali resistenti di varia natura che si prestassero allo scopo fondamentale: quello di tenere al coperto i piedi. Lo spirito di comunità che il parroco aveva creato era tangibile anche nel campo educativo: proseguivano le attività dell'oratorio e della catechesi, funzionava un circolo giovanile con scuola di ginnastica, fanfara dei "marinaretti", accademie musicali e letterarie, scuole serali per apprendisti artigiani e laboratorio per le ragazze dove potevano apprendere le arti del disegno da ricamo e da rilievo, ornato e cucito, tessitura casalinga. Alla fine del conflitto furono circa un centinaio i sambenedettesi che non fecero ritorno, ma questo bilancio deve ritenersi solo provvisorio perché negli ultimi anni della guerra San Benedetto non fu risparmiata dall'epidemia di spagnola la cui incidenza non fece altro che aggravare ulteriormente il pesante bilancio dei caduti al fronte.

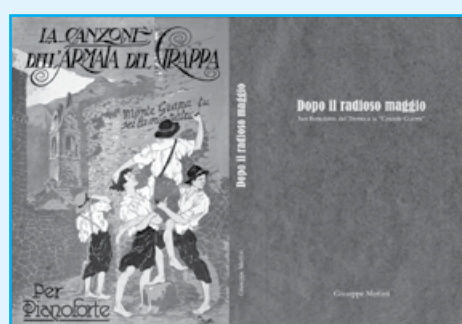
(L'articolo rappresenta una sintesi del lavoro di ricerca storica svolto dalla classe 5^a G del Liceo Scientifico "B. Rosetti" di San Benedetto del Tronto)

Giancarlo Brandimarti

Dopo il radioso maggio San Benedetto del Tronto e la "Grande guerra"

Dal libro di Giuseppe Merlini scritto per il Centenario della I Guerra mondiale e dedicato "ai 105 caduti Sambenedettesi della "Grande Guerra" morti al fronte, nei mari, negli ospedali" pubblichiamo brani tratti dall'introduzione che fanno luce sulla situazione prebellica della nostra città.

A San Benedetto del Tronto il novecento si era aperto con le migliori prospettive nonostante che le due avverse correnti politiche, i liberal-democratici (i "rossi") e i cattolici (i "neri"), fossero schierate su due fronti contrapposti. Dopo la lunga amministrazione del sindaco Giuseppe Panfilì (1841-1906), nel 1889 subentrò, per un quadriennio, Filippo Leti (1833-1907) che, come raccontano le cronache del tempo, era talmente innamorato del suo paese da dare impulso, più di ogni altro, al turismo, con l'apertura dello Stabilimento Balneare, promuovendo l'industria e il commercio. Dal giugno del 1903 a reggere la città era stato chiamato Gino Moretti (1839-1911) che rimase in carica fino al giorno della sua morte, nel febbraio del 1911. Nel luglio del 1911, dopo una crisi amministrativa, il mar-



chese Antonio Guidi (1859-1943), il "sindaco letterato", prese in mano le redini cittadine di San Benedetto del Tronto rimanendo in carica per tutto il periodo del primo conflitto mondiale e fino al 7 aprile 1919.

Sul principio del secolo il paese cresceva. Con finanziamenti del Ministero della Pubblica Istruzione, e dietro legato testamentario di Serafino Voltattorni, si pensò innanzitutto a restaurare il Torrione, indiscusso simbolo cittadino, per mano dell'architetto Sacconi, l'autore dell'Altare della Patria di Roma. All'espansione urbana soprattutto verso nord - l'espansione verso la parte meridionale dell'incasato faticava ancora a realizzarsi per via del torrente "Albula", un vincolo soprattutto per le frequenti piene -

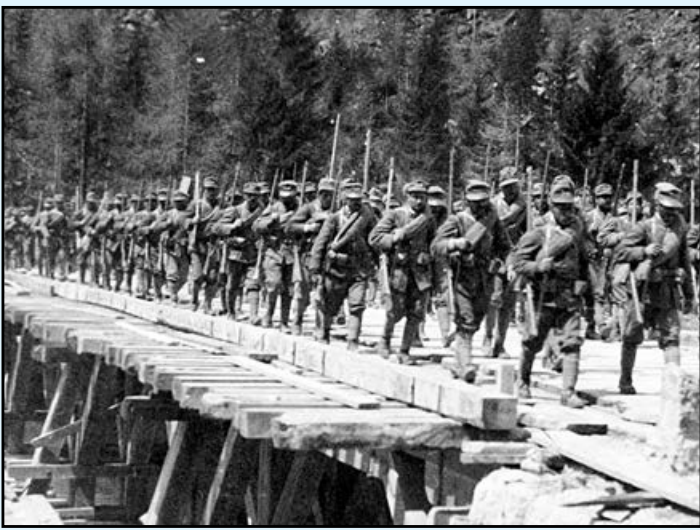
segue a pagina 4

UnipolSai
ASSICURAZIONI

Divisione **SAI**

AGENTE GENERALE FICCADENTI LORELLA • 63074 San Benedetto del Tronto Via Puglia, 60 • Tel. 0735 86424 • Fax 86596

segue da pagina 3



co di fine ottocento al cooperativismo regionale di stampo religioso che a San Benedetto del Tronto si concretizzava grazie alla volontà di don Francesco Sciocchetti che sin dall'ottobre del 1902 aveva fondato la "Società Anonima Cooperativa per la Pesca" per dare lavoro ai marinai. Nel 1905, grazie alla ditta ascolana Merli-Marini, entrò in funzione il primo impianto telefonico e nello stesso anno venne varata la prima barca con "macchina a vapore" per i turisti. Nel 1907 arrivò pure la luce elettrica che porterà l'illuminazione nella maggior parte delle vie della "marina" sino ai viali prospicienti la spiaggia mentre iniziava il lungo iter che porterà la città a dotarsi di un bacino portuale, orgoglio e vanto della marineria sambenedettese. Nell'aprile del 1908 si inaugurava, aprendola al culto, la nuova chiesa della Madonna della Marina e nel corso dello stesso anno, Costanzo Chauvet (1844-1919), proprietario del giornale "Il Popolo Romano", assiduo frequentatore di San Benedetto nonché promotore della stazione balneare sambenedettese da circa un ventennio, rilevò lo Stabilimento Balneare di cui era già comproprietario dal 1880.

Con deliberazione unanime del 21 febbraio 1909, il Consiglio comunale conferì all'onorevole Luigi Dari (futuro sottosegretario ai Lavori Pubblici, poi ministro di Grazia - Giustizia e Culti, e in seguito ministro dei Lavori Pubblici) la cittadinanza onoraria per essersi interessato alla costruzione del nostro porto e perché per merito suo, l'anno precedente, era stata riconosciuta la "Scuola Tecnica" di San Benedetto. Dal V censimento della popolazione del 1911, possiamo rilevare che San Benedetto del Tronto raggiunse gli 11.578 abitanti, essendo cresciuta quasi il doppio in cinquanta anni esatti, tanto da farne, nonostante la ristrettezza territoriale, la terza città più popolosa dell'allora territorio provinciale dopo il capoluogo e dopo Fermo. La città si preparava a festeggiare il cinquantenario dell'Unità d'Italia con una serie di iniziative e manifestazioni, su tutte il cambio di denominazione della toponomastica locale, prediligendo nomi ed avvenimenti del Risorgimento Italiano. Così le caratteristiche denominazioni delle vie "dei Vetturini", "dei Cordari", "della Campana", "dei Calafati", "dello Squero", "della Pescheria", ed altre lasciarono il posto a "Via Mazzini", "Via Mentana", "Via Solferino", "Via Fratelli Cairoli-Via Legnago", "Via Fratelli Bandiera-Via Castelfidardo", "Via Calatafimi", ecc. A Giuseppe Garibaldi, oltre che la Piazza, si era già dedicata anche la lapide commemorativa apposta nel 1907, in occasione del



Carnevale 1917.
La guerra produceva "i suoi effetti"
anche sui figli di alcuni richiamati
di San Benedetto del Tronto

di pari passo prosperavano, nonostante una iniziale crisi dovuta al disarmo di quattro paranze, la pesca con le attività collaterali e il commercio ortofrutticolo.

Ad opera di alcuni commercianti locali, infatti, ebbe inizio l'esportazione all'ingrosso di ortaggi e frutta che porterà San Benedetto del Tronto a primeggiare anche in questo campo.

In ambito marinaro si era passati dal mutualismo tipi-

cinquantenario dalla sua morte, sulla facciata principale del "vecchio" Palazzo Comunale. In quel periodo San Benedetto del Tronto conquistò la notorietà nazionale grazie all'opera svolta dal curato Sciocchetti. Domenica 26 maggio 1912, venne varato il "S. Marco", la prima barca porta-pesce a motore di tutta la penisola. Nell'ambito della guerra italo-turca, l'8 giugno 1912 il maresciallo capo Nazzareno Cappelletti cadde vittima a Zanzur (Libia) mentre i sambenedettesi Felice Croci e Nicola Trevisani, prendevano parte all'impresa dei Dardanelli.

Poco prima dell'entrata in guerra contro l'Austria, nel febbraio del 1915, a San Benedetto del Tronto si registrò una grave crisi occupazionale tanto da indurre l'Amministrazione comunale a prendere provvedimenti. Si pensò, per prima cosa, ad avviare i lavori di sistemazione dell'impianto fognario e a organizzare la viabilità, soprattutto dell'allora via Torino, oggi via Roma, utilizzando, quale provvedimento straordinario per la disoccupazione, maestranze giornalieri. Si approvava anche il progetto per la costruzione del ponte in cemento armato sul torrente Albula, opera riconosciuta di urgente necessità ma che verrà realizzata, causa il conflitto, tra il 1920 e il 1921. Durante gli anni della prima guerra mondiale, per i quali è stato condotto un approfondito studio demografico, la città risultò essere in precarie condizioni derivanti non solo dallo stato in cui si trovava l'intero paese ma, anche e soprattutto, per l'interdizione della pesca in Adriatico che alimentò di nuovo il flusso migratorio di intere famiglie verso l'alto Tirreno e nei centri del golfo di La Spezia. Solo con la fine della guerra le cose presero gradualmente a tornare alla normalità ma la decisione di voler

applicare il dazio sul pesce fresco, oltre a colpire la già piegata classe marinara, prospettò una nuova crisi amministrativa che portò alle dimissioni del sindaco Guidi e relativo commissariamento. Con l'inaugurazione, il 14 agosto 1921, in una delle aiuole del giardino pubblico del "Monumento ai Caduti della Grande Guerra" dello scultore Amleto Cataldi, grazie alla sezione sambenedettese dell'Associazione Nazionale dei Combattenti, la guerra poté dirsi definitivamente chiusa anche se mancavano ancora all'appello diversi dispersi.

Il 20 luglio 1924, a perpetuare nel ricordo cittadino i sambenedettesi morti per la Patria, si inaugurava il parco della "Rimembranza" dopo una sottoscrizione effettuata l'anno precedente.



Giulio Laureati (n. 1877- m. 1943), dopo la laurea a Pisa in Scienze Agrarie, si dedica con passione alla costruzione di aeromobili e alla carriera militare nell'aviazione.



CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

la Lancette
CHALET RISTORANTE

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO
ALLA SAMBENEDETTESE

Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

Il Piceno: territorio sorprendente

Il giorno del Natale di Roma, 21 aprile, ma dell'anno in corso, 2015, nel Complesso Monumentale di San Salvatore in Lauro, ovvero nel cuore storico di Roma, il Pio Sodalizio dei Piceni ha organizzato un incontro culturale per i soci, ma aperto a tutti, invitati o meno, durante il quale è stato presentato il volume Opere d'arte dalle collezioni di Ascoli Piceno. La sede stessa, per la sua storia e per il suo significato, ha favorito l'incontro, durante il quale gli interventi, davanti a un pubblico numeroso e interessato, di qualificati relatori hanno scandito l'evento sotto più profili. La presentazione, a nome della presidenza del Pio Sodalizio, è stata fatta dal fedele socio del Circolo dei Sambenedettesi, dott. Paolo Spinucci, che in assenza, per impegni contemporanei e ugualmente qualificanti, dell'attuale Presidente, Giovanni Castellucci, nella sua funzione di ex Presidente e autorevole membro dello stesso Sodalizio, ha svolto anche il ruolo di moderatore e di coordinatore.

Ad aprire l'incontro è stato invitato il vescovo di Ascoli Piceno, mons. Giovanni D'Ercole, non solo come Ordinario della diocesi picena, ma anche come rappresentante del Museo diocesano, di cui molte opere, illustrate durante l'incontro e magna pars del prezioso volume, sono proprietà e insieme vigile custodia.

A introdurre i lavori è stato chiamato l'Amministratore Delegato di Hydrowatt S. p. A, Flavio Andreoli Bonazzi, in quanto la pubblicazione del volume è stata ideata e realizzata dalla benemerita società da lui rappresentata. Il termine "benemerita" non suoni adulatoria. L'Hydrowatt nella nostra provincia, oltre a farsi interamente carico della pubblicazione, devolgerà il ricavato della vendita di ciascuna copia del libro d'arte per altre attività simili con finalità di valorizzazione del territorio. Nella conversazione successiva si sono alternati lo storico dell'arte, prof. Andrea G. De Marchi, l'incaricato diocesano per i beni culturali ecclesiastici di Ascoli Piceno, don Elio Nevigari, e il prof. Stefano Papetti, direttore dei Musei civici di Ascoli Piceno.

Il primo, entrando nel merito della costituzione museale italia-



na, non senza pertinente e acuta valutazione critica, ha sviluppato il tema della collocazione tematica delle opere d'arte, della superficialità con cui si attuano spesso dannosi prestiti, del restauro equilibrato e necessario di ciascuna opera e della dovuta sorveglianza durante caotiche e rumorose visite; i due rappresentanti della Pinacoteca civica di Ascoli P. e del Museo diocesano della stessa città, Nevigari e Papetti, hanno illustrato la storia, i contenuti, l'organizzazione e lo sviluppo dei due centri museali, che hanno, a ben osservare, una caratteristica più unica che rara: la loro collocazione. Infatti, sono collocati ambedue sulla stessa, pur distinta, triforme costruzione, palazzo comunale, palazzetto Roverella e Vescovado che si estende sull'intero lato S della centrale piazza Arringo in perfetta armonia con il lato E della Cattedrale e del Battistero, formando un tutt'uno a L, come solo nel Medioevo e nel Rinascimento era possibile progettare. I due Musei, anche per le opere, spesso coeve e monotematiche, non solo sono vicini, ma potrebbero formare un unico Museo, comprendente anche gli straordinari affreschi del centrale Palazzetto Roverella..

L'eccellente opera pubblicata testimonia la complessità e la complementarità dei due nuclei museali per la ricchezza delle opere in essi contenute e ben esposte. Un'ampia porzione di storia pittorica di Ascoli, anche provincia e diocesi, è lì. Bene ha detto don Nevigari che a stimolare l'attuale sistemazione del Museo diocesano è stato mons. Marcello Morgante, che con la sua competenza, capacità, decisione ha salvato opere di pittura, scultura lignea e in pietra, argenteria e suppellettili d'arte dall'incuria dei responsabili periferici di edifici religiosi e dalle mire di irresponsabili fures, istituendo quasi ab imis l'attuale Museo diocesano.

Per capire l'importanza e il significato della pubblicazione, penso utile riportare quanto ha scritto in premessa il card. Gianfranco Ravasi, Presidente della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa: "Appare significativa la scelta della Diocesi e del Comune di Ascoli Piceno di accogliere il generoso



atto di mecenatismo di un imprenditore innamorato dell'arte per dare vita ad un catalogo monumentale sulla storia dell'arte ascolana attraverso le opere conservate nella Pinacoteca Civica e nel Museo Diocesano, le due principali istituzioni museali della Città. L'iniziativa costituisce pertanto un importante esempio di interazione fra istituzioni pubbliche e impresa privata, che si spera possa aver molti imitatori".

Quando un Ente, come l'Hydrowatt, sensibile alla bellezza e alla valorizzazione di un "capitale" artistico della zona in cui opera, la competenza di chi ha curato, illustrato e presentato il libro Opere d'arte dalle Collezioni di Ascoli Piceno concordemente si confrontano per far conoscere di più il nostro territorio con un incontro nella capitale d'Italia e nel cuore stesso di Roma, qualcosa di nuovo, di bello, di gradevole rinasce per tutto il Piceno, antico e moderno, e non solo per il Piceno.

Il Pio Sodalizio dei Piceni, promuovendo l'incontro, tre anni dopo la pubblicazione dell'opera, all'interno dell'artistica struttura di una storica istituzione che fa onore a tutta la regione delle Marche, ha offerto un'ulteriore occasione di valorizzazione non solo dell'arte e dei beni culturali, ma anche di una fruizione diretta e specifica nella "ricostruzione dell'origine e della finalità religiosa di molte delle opere, espressione di una fede radicata nel popolo di Dio che le ha commissionate e la cui testimonianza giunge fino a noi."

Tito Pasqualetti

Essenze di benessere al Forum



Si è avviato il 22 giugno, nel tardo pomeriggio del giorno in cui cade il solstizio d'estate, il progetto concepito dal dott. Luigi Olivieri per animare di contenuti culturali gli spazi interni di quella notevole struttura che è Forum, situata a Porto d'Ascoli nello snodo tra l'Ascoli Mare e la Statale adriatica.

Nata per arricchire di opportunità e servizi medico sanitari il territorio piceno con un'importante offerta di professionalità polispecialistiche, scopre oggi una vocazione alla cultura e all'arte come necessario adempimento di quelle esigenze profonde che nella persona non riguardano solo il corpo ma anche l'intelletto. Si propone pertanto come "agorà" nel senso classico del termine, una piazza aperta agli incontri, alla discussione, all'apprendimento.

Gettare un seme, dice il dott. Olivieri nel presentare l'iniziativa, perché da quel seme possa generarsi una realtà più densa di significati, fatta di espansioni e concatenazioni che conducano

ad una migliore conoscenza del mondo e di se stessi nel mondo, in un rapporto conoscitivo più diretto e consapevole del proprio io rispetto agli altri o ad altro che lo circonda.

Data questa finalità, la proposta culturale non può essere generica ma deve orientarsi verso quegli ambiti che attraverso emozioni e sensazioni possano attivare la sensibilità personale e indirizzare l'interesse a quelle "essenze" dentro e fuori di noi che ci consentano di "conoscerci e di conoscere il bello e il buono che ci circonda" per la conquista del benessere (non quello materiale ma quello esistenziale).

A tale scopo nello splendido spazio della galleria dove si affaccia il ristorante "Interno 88" sono stati offerti assaggi, per così dire, di quanto contenuto negli incontri a seguire. In pratica un anticipo delle varie proposte per stare insieme. Davanti ai numerosi partecipanti all'incontro si sono così succeduti Tony Minzioni con "L'io e gli altri", Stefano Marcucci con "Note di gusto", Daniela Piacentini con "Profumi mediterranei", Tony Cetta con "Cibi di mondo". E siccome il gusto ha una grossa parte nel rapporto che ciascuno può stabilire

con la realtà che lo riguarda, in chiusura sono stati offerti "deliziosi e coloratissimi fingers food annaffiati dai freschi vini della Cantina di Lidia & Amato". Il cibo, con i suoi colori, sapori e profumi, resterà il coronamento degli incontri a venire, che si terranno ogni terzo lunedì del mese a partire dalle ore 19.30.

BT



CONTRADA SANTA LUCIA 30
S. Benedetto del Tronto
Lungo la strada panoramica
per Acquaviva Picena a 2
km dal bivio della SS16
adriatica per Santa Lucia

INIZIA L'ESTATE

Respira l'aria fresca della collina
e vivi una serata in libertà
lontano dal traffico
e dal caldo afoso

**TUTTE LE SERE
ANCHE ALL'APERTO**

OTTIMO CIBO E BUON PREZZO

CARNE ALLA GRIGLIA

GIRO PIZZA (forno a legna)

CENA VEGETARIANA

CENA DI PESCE

PRODOTTI FATTI IN CASA

(pane, pizza, tagliatelle, gnocchi, crepes,
hamburger, olive di carne e vegetariane)

È GRADITA LA PRENOTAZIONE



PER INFO E PRENOTAZIONI:
389 027 88 29 - 342 577 96 52
ristoroincollina@gmail.com

clicca MI PIACE SULLA PAGINA DI RISTORO E AVRAI GLI AGGIORNAMENTI SULLE NOSTRE INIZIATIVE

I "Giovedì" del Circolo



Il relatore ha tratto spunto dalla parabola del Buon Samaritano mettendo in evidenza l'indifferenza dei sacerdoti o il timore di contaminarsi soccorrendo il malcapitato - loro compatriota -, in contrapposizione con lo spirito compassionevole del samaritano - il nemico -, che si avvicina solleva lenisce trasporta e affida il misero a chi potrà curarlo in sua assenza: ecco l'amore disinteressato per il prossimo - fratello. Significativo il riferimento alla domanda di papa Francesco ad un suo interlocutore che forse gli parlava dell' aiuto offerto ad un bisognoso: lo hai chiamato per nome? Lo hai guardato negli occhi? Anche questo è essenziale in un rapporto di accoglienza sincera e misericordiosa...



Il 21 maggio, secondo Giovedì del Circolo, l'avvocato Silvio Venieri ha relazionato sulla tematica: Il cittadino e il sistema giustizia - leggi e leggende.

Con un eloquio sciolto e forbito ha illustrato in modo chiaro la complessità del sistema giudiziario e l'importanza del tribunale in una città come la nostra. Il tribunale ci è stato tolto e con esso abbiamo perso anche il giudice di pace; il popolo non ha reagito e l'amministrazione comunale ha accettato, forse per motivi economici. Lentamente San Benedetto si sta impoverendo nelle sue strutture più importanti ed è necessario recuperare almeno il giudice di pace che provvede ai procedimenti penali meno gravi come cause civili, sinistri stradali, controversie condominiali, ecc.: quando si parla di giustizia, non si può

essere collegati ad interessi economici... A tal fine un gruppo di avvocati si sta dando da fare per sensibilizzare i consiglieri comunali che rappresentano la cittadinanza. Il relatore, rispondendo alle numerose domande del pubblico presente, ha parlato anche del sistema carcerario e delle pene detentive che non rieducano il colpevole; delle pene alternative che rendono sopportabile la reclusione e possibile la rieducazione; del costo enorme che ricade sui cittadini e degli errori giudiziari che sono tanti. Argomenti difficili per i "non addetti ai lavori" ma molto attuali ed interessanti, che richiederebbero tanti altri momenti di ascolto per addentrarsi nelle intricate problematiche della giustizia civile e penale italiana.

Il terzo Giovedì, il dott. Francesco Bruni e il prof. Pietro Pompei hanno piacevolmente raccontato dell' "Infanzia di un tempo tra strada e oratorio". Il dottor Bruni ha pubblicato un libro dedicato alla via Laberinto-ubicata nell'antica zona del Mandracchio - in cui ricorda dettagliatamente i tanti giochi che intorno agli anni cinquanta vi svolgevano bambini e ragazzi. Allora il tempo libero lo si viveva fuori casa, nella buona e nella cattiva stagione; la strada era maestra di vita, forgiava il temperamento e le capacità di ciascuno di relazionarsi con gli altri, di difendersi, di patteggiare, di affrontare e risolvere personalmente i piccoli problemi di convivenza nel gruppo; stimolava lo spirito creativo, la fantasia, il senso dell'avventura. I relatori hanno rievocato le attività ludiche e le monellerie ad esse legate che procuravano a tutti i partecipanti grande divertimento. I giochi di gruppo si svolgevano anche nell'oratorio che accoglieva decine e decine di ragazzi in un piccolo spazio all'aperto: che fosse piccolo lo constatiamo oggi; le gare da svolgere e l'entusiasmo con cui si partecipava, allora non ponevano problemi di spazio.

L'argomento era vasto e nello sciorinare i ricordi, i relatori rivivevano il piacere e la gioia di quei tempi, in un dopoguerra ricco di miserie ma vitale perché nutrito di speranza, di equilibrio, di voglia di fare... Naturalmente il pubblico ha partecipato intensamente: la maggior parte dei presenti, all'epoca aveva l'età di coloro che erano stati gli attori effettivi dei racconti esposti.

Il quarto Giovedì del Circolo si è tenuto venerdì 5 giugno nell'ex Lega Marittima. Coinvolgente ed interessante l'argomento: Le Marche e la Grande Guerra. Relatori l'on. Pietro Paolo Menziotti che ha curato l'introduzione e il filmato apposito e il Prof. Giancarlo Brandimarti che ha esposto le proprie esperienze di insegnante riguardo a questo importante periodo storico.

E' passato un secolo da quel funesto evento ed è giusto che i giovani di oggi vengano a conoscenza degli ideali e delle azioni conseguenti dei giovani di un tempo che sacrificarono la loro vita per l'unità della Patria.

"Dal Piave alla prigionia": i militari marchigiani caduti al fronte o martirizzati per motivi che oggi riteniamo disumani o insensati furono circa 20.000. L'on. Menziotti ha raccolto tante storie di eroi del nostro territorio che fu coinvolto pesantemente anche dal lato economico perché la pesca fu vietata e gli uomini richiamati. Le nostre donne diedero spazio alle loro risorse improvvisandosi operaie o sarte al servizio della patria, tessendo e cucendo divise e indumenti per il nostro esercito. Menziotti ha ricordato gli eroici fratelli Laureati, pluridecorati, i quali misero a disposizione della Patria le loro eccezionali competenze personali. Ha ricordato il patriota Settimio Damiani che giornalmente annotava in un diario le azioni di guerra e le sofferenze immensi dovute al freddo, alla fame e alle fucilazioni a cui i generali ricorrevano per punire le negligenze, anche innocenti, dei nostri soldati al fronte: esecuzioni sommarie come quelle subite da Alessandro Ruffini da Castelfidardo che fu fatto fucilare per avere osato avanzare una rimostranza a favore dei commilitoni. Il prof. Brandimarti ha parlato dell'importanza della conoscenza del passato che permette di vivere consapevolmente il presente e di preparare un futuro migliore: la pace che stiamo vivendo da decenni non è una realtà scontata, la guerra è imprevedibile e può accadere all'improvviso, come avviene oggi in tante parti del pianeta. Dunque nessuno deve stancarsi di lavorare per la pace. Qualunque essere umano ha diritto alla vita al di là di ogni credo, e a questo principio si arriva con la conoscenza della Storia dei Popoli per evitare gli errori e ravvivare gli ideali, senza i quali la vita si spegne.

Nazzarena Prosperi

Al "Rustichello" buoni cibi e... calda amicizia



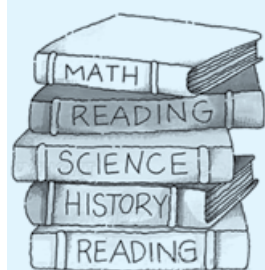
COMPLESSO RESIDENZIALE "LE ANFORE" IN CLASSE ENERGETICA A +

IN COSTRUZIONE A SAN BENEDETTO DEL TRONTO, IN VIA LUIGI DARI, A "DUE PASSI" DAL CENTRO, 18 APPARTAMENTI DI VARIE METRATURE, CON GIARDINI, AMPI BALCONI, GARAGES E POSTI AUTO. ALL'INSEGNA DELLE PIU' MODERNE TECNOLOGIE E CON RIFINITURE DI GRANDE PREGIO.

- EDIFICIO AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA, AD IMPATTO ZERO SENZA EMISSIONI CO2 IN ATMOSFERA.
- RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO CENTRALIZZATI ALIMENTATI DA IMPIANTO FOTOVOLTAICO CONDOMINIALE, PRODUZIONE ACQUA CALDA SANITARIA CON PANNELLI SOLARI.
- MASSIMO ISOLAMENTO ACUSTICO ED APPLICAZIONE DELLE PIU' AVANZATE TECNICHE ANTISISMICHE
- IMPIANTO DOMOTICO PER UNA MAGGIORE SICUREZZA E QUALITA' DELLA VITA NELLA CASA
- POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI INTERNI.
- POSSIBILITA' DI MUTUO AGEVOLATO PER L'ACQUISTO.

RESIDENZIALE LE ANFORE srl
www.residenzialeleamfore.com

Per informazioni rivolgersi ai numeri
335 6240105 - 348 5439928
info@residenzialeleamfore.com



A che scuola giochiamo?

Riflettori accesi sulla scuola per le difficoltà del governo a varare una riforma condivisa dal mondo politico, ma non solo. Patiscono il disagio di riforme effimere elaborate dai governi che si sono succeduti negli ultimi anni anche e soprattutto coloro che operano sul campo, i docenti. Sono loro, infatti, che soffrono di più il disagio del dire, disdire e contraddire proprio di quanti legiferano con velleità riformistiche poco calzanti alla realtà scolastica attuale. Questa scuola è in sofferenza, questa scuola non è produttiva di sapere utile all'oggi: accusa facile, che ciascuno può far sua senza carico di analisi puntuale e di verifica. Tanto così dicono tutti!

Nel piagnisteo infinito che accomuna gente comune ed esimi studiosi mi è capitato di sentir addurre come prova contro la nostra scuola il fatto che i ricchi mandano i loro figli a studiare all'estero, ricreando così distanza discriminatoria tra i privilegiati del censo e la povera gente. Distanza che la scuola democratica nata dopo il '68 aveva ridimensionato, magari non del tutto.

A parte il fatto che spesso i ricchi mandano all'estero anche fette importanti del loro patrimonio finanziario senza pagarci le tasse, l'argomento di cui sopra mi pare abbastanza inconsistente. Per qualcuno, infatti, la motivazione sarà pure che all'estero c'è la "buona scuola" che qui da noi non si riesce a realizzare, nonostante proclami e promesse politiche. Credo, però, che per molti ricchi la scuola all'estero dei figli sia un'opzione intesa come status symbol, un'esibizione di censo che qualifica socialmente la famiglia. Per cui se ne vanno nelle università europee e americane rampolli promettenti ma anche teste di rapa che, tali restando, avranno poi un appariscente titolo di studio da esibire in società.

Di contro a questo proclamato esodo di cervelli in formazione, si denuncia la polverizzazione delle università italiane che un po' dovunque hanno aperto sedi decentrate destinate perlopiù a vivacchiare. La conseguenza indubbia sarebbe una volgarizzazione del sapere universitario, che in tal modo si offre a tanti, ma a scapito della qualità. Sarà pur vero, fatte naturalmente le debite eccezioni. Si consideri, però, la possibilità offerta ai tanti giovani di famiglie non abbienti di seguire comunque un percorso universitario altrimenti vietato e che in ogni caso consente, se non l'eccellenza formativa delle università meglio strutturate, almeno un'apertura sul vasto mondo del sapere specialistico. Mi pare allora opportuno che questa realtà universitaria considerata marginale vada comunque salvata e semmai potenziata.

Esemplare il caso di cui si sono occupati recentemente anche gli organi di stampa nazionali. Riguarda il nostro Liceo scientifico e il prof. Mario Illuminati, ex docente di matematica e mio collega. Da Boston rivolge ora a lui un sentito ringraziamento la prof.ssa Gigliola Staffilani, unica italiana ad insegnare matematica pura al Mit di Boston. Dopo la morte del padre, per le difficoltà economiche della famiglia la madre voleva farne una parrucchiera, ma il suo professore di matematica e fisica, riconoscendone le capacità, riuscì in un'opera di convinzione che ha dato risultati così importanti.



Ai giovani di talento in particolare (ricchi o poveri che siano), ma più in generale a tutti i giovani vanno date opportunità perché, qualunque sia la condizione economica della famiglia, America o non America, possano costruire il proprio percorso scolastico conquistando i traguardi più congeniali alle loro capacità. Senza troppo storcere il naso nei confronti della scuola pubblica che, semmai, sta pagando le incompetenze dei governanti e le incongruenze di una progettualità confusionaria che, tra corsi (di formazione) e ricorsi, bada più alla forma che alla sostanza.

Benedetta Trevisani

Pattinaggio Freestyle

Successo per la prima edizione del Trofeo delle Palme

Sabato 20 giugno 2015 si è svolto a San Benedetto del Tronto, nel bellissimo scenario della Pista "F. Panfilì", il primo trofeo promozionale regionale di pattinaggio Freestyle organizzato dalla Diavoli Verde Rosa e dalla Conero Roller in collaborazione con la lega pattinaggio Uisp Marche. L'inizio della manifestazione, dedicata agli atleti che non



hanno ancora preso parte a gare di campionato, è slittato di un'ora a causa della pioggia. La tenacia degli organizzatori è stata ripagata dallo spettacolo che gli atleti hanno offerto nelle spettacolari gare di rolercross dove si sono dati battaglia schivando ostacoli, saltando sulla rampa e facendo slalom tra i coni colorati coinvolgendo il pubblico che è stato particolarmente caloroso. Il momento più bello è stato quello dell'esibizione degli atleti della nazionale italiana della Conero Roller (Linda Mazziero, Nicolas Quiriconi e Camilla Morbidoni) che hanno eseguito il loro programma di gara dimostrando la loro straordinaria abilità e facendo vedere ai principianti cosa si può riuscire a fare con i pattini da freestyle. Il tecnico della Diavoli Verde Rosa, Ivan Bovara, ha ringraziato il Presidente della Conero Roller Alessandro Cola e il Direttore Sportivo Elisa Bacchiocchi per la partecipazione a questo evento promozionale.

Al termine della gara gli atleti azzurri sono rimasti per una seduta di allenamento e poi la pista "F. Panfilì" è stata aperta al pubblico come tutte le sere dalle 21:30 in poi.

Accadde... ieri e oggi

Ieri...oggi: come giocavano i bambini romani...e noi

E noi chi?

Ovvio domanda da parte di qualche lettore. La risposta: noi bambini tra il 1940 e il 1950. Qualche gioco infantile si è protratto negli anni, ma ben presto l'industria del giocattolo, con la scoperta della plastica, con lo sviluppo della meccanica e della robotica, nonché, ammettiamolo, una maggiore disponibilità economica delle famiglie, hanno dato il colpo mortale agli antichi giochi infantili. Tanto per fare un esempio il poeta Orazio, nel I sec. a.C. giocava così: Aedificare casas, plostello adiungere mures/ ludere par impar, equitare in harundine longa. Ovvero "costruiva casette, attaccava i topi a un carrettino, giocava a pari e dispari, cavalcava un lunga canna". E il filosofo Seneca, da bambino, su una spiaggia della nativa Spagna, nei primi anni del secolo successivo, come si divertiva con i compagni di gioco? "In litoribus harenae congestu simulacra domuum excitabam": Ovvero "sulla riva del mare con la sabbia costruivo immaginari edifici". I bambini, da allora in poi, che non sarebbero diventati tutti né poeti né filosofi, ma se non attaccavano più i poveri topi a un minuscolo carrettino, si facevano trainare essi stessi da qualche pacifico più resistente animale come una pecora, un capra, o si lasciavano tirare da un compagno di gioco; qualcun altro chiudendo nel pugno noci, semi o piccoli frutti invitava l'amico a indovinare se erano pari o dispari. Il gioco del "testa e croce", che in latino suonava capita et navia (che vuol dire a testa e nave) perché nella moneta usata da gettare in alto e far ricadere in terra era incisa da una parte una testa, p.e. di imperatore, e dall'altra, una prua di nave) oggi vige ancora nei campi di calcio quando l'arbitro tira a sorte con una moneta per la scelta del campo da gioco. Consueti erano per i ragazzini romani nelle vie e nelle piazze i giochi della morra (digitis micare), il gioco della trottole, di semplice legno, opera delle proprie mani e mossa da uno spago, il gioco del cerchio servendosi di una bastoncino diritto o ricurvo. Se il gioco non era individuale ma sociale, allora si costruivano mucchietti di noci e chi riusciva a farle crollare colpendole da lontano, ne diventava il legittimo proprietario. I giochi più ricorrenti erano quelli a "fare i grandi", giocare "ai soldati", "ai giudici". "ai magistrati", anche "a fare i cavalli" caricandosi sulle spalle un compagno e portarlo attorno (humeris vectare). I Romani, imitando forse gli usi dei Greci, importati dai molti schiavi orientali, conoscevano l'altalena, l'aquilone, la mosca cieca. Tra i giochi, tipicamente orientali c'erano "il gioco del re" e "il gioco dell'asino", una gara multipla di abilità varia. Chi risultava migliore era proclamato "re", il peggiore finiva di essere "asino". Il primo impartiva ordini, il secondo era beffato. E quando i ragazzini diventavano giovincelli? Allora si andava al Campo Marzio, dove potevano esercitarsi in tutte le attività sportive: palestra, evoluzioni con i cavalli, guida di cocchi, ecc. E nel vicino Tevere, la gioventù nuotava attraversando anche più volte il fiume da una riva all'altra. Questo era lo sport più diffuso a Roma sia nel fiume che sul mare della costa tirrenica. Ne abbiamo una prova evidente nell'affermazione di Cicerone, che pur occasionalmente scrisse omnis iuventus causa natandi in Tiberim venit, "tutta la gioventù va sul Tevere per nuotare". Oggi? Che i nostri giovani concittadini sappiano nuotare non c'è dubbio, ma i nostri ragazzini non hanno più la semplice e gioiosa creatività dei ragazzini romani e dei ragazzini degli anni '60 del secolo scorso. Hanno tutto in abbondanza, non hanno bisogno di creare nulla; la pazienza di costruire un colorato aquilone con la colla fatta in casa, con una canna piegata a balestra, innalzata con un gomitollo di spago avuto in regalo dall'amico funaio, non sanno e non immaginano che cosa sia.

(historicus)

eurofuni srl
TRAFILERIA E CORDERIA
 FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
 Via Leonardo Da Vinci, 24/26
 zona ind. ACQUAVIVA PICENA
 ufficio amministrativo:
 tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
 tel. 0735 594178
 fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

CIRCOLO TENNIS G. MAGGIONI: UNA RIQUALIFICAZIONE CHE QUALIFICA LA CITTÀ



È stato presentato, pochi giorni fa, al competente ufficio del Comune di San Benedetto il progetto di riqualificazione del Circolo tennis G. Maggioni. Un progetto importante voluto dal consiglio direttivo del Circolo per contribuire al rilancio dell'immagine della città turistica e dello sport. Almeno per quanto riguarda il tennis e la sua pratica da parte di sempre più giovanissimi. Nella sostanza, si tratta della realizzazione della tribuna est del campo centrale, in luogo del manufatto metallico, con interventi architettonici nel pieno rispetto dell'ambiente, pure nell'uso dei materiali di costruzione, e dell'indicazione di verde attrezzato e sportivo. La tribuna avrebbe la medesima altezza della prospiciente e accoglierebbe bei vani dove si andrebbero a realizzare una club house, una sala riunioni e convegni, un bar e la nuova segreteria.

Il presidente del Ct G. Maggioni Afro Zoboletti si aspetta una risposta immediata e positiva dagli organi competenti, "soprattutto in funzione dell'opportunità del Comune di entrare in possesso dell'intera area demaniale e dunque avere una gestione del complesso sportivo proiettata verso sempre maggiori ambizioni per la città e per lo sport". Come già avvenuto per il Circolo Nautico Sambenedettese, con l'assegnazione dell'area, la medesima procedura potrebbe essere applicata anche al Ct G. Maggioni. "I tempi stringono - aggiunge Afro Zoboletti - in virtù, oltretutto, delle opportunità che la Fit (Federazione Italiana Tennis) ci propone per migliorare l'attività del circolo che vive nel cuore di San Benedetto e promuove un eccellente flusso di visitatori nel periodo delle manifestazioni. In primis, il Torneo Internazionale che sta acquistando importanza sempre maggiore ad ogni sua conclusione. Questo progetto vuole essere un contributo alla città nella quale viviamo e operiamo, e per dare ai giovani che stanno maturando velocemente nella nostra scuola un ulteriore motivo di orgoglio sportivo e di appartenenza".

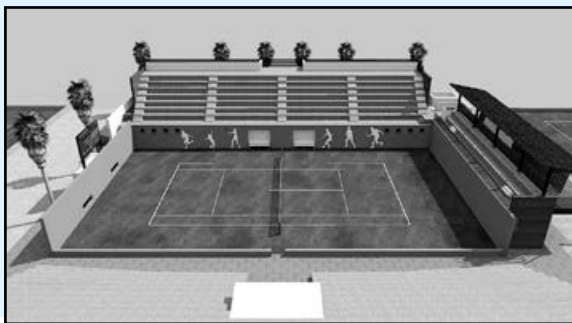
Lo stadio per il tennis è essenziale per arricchire il panorama dell'offerta sportiva e turistica di San Benedetto del Tronto. Questo progetto, nel rispetto dell'area in cui insiste il Circolo Tennis G. Maggioni, sviluppa l'importanza acquisita al livello internazionale della sua attività agonistica e propone la necessità di fornire ai propri soci e alla città un impianto che dia risposte alle moderne esigenze di pratica sportiva, ricreativa e di accoglienza.

Già da quest'anno il Torneo Internazionale (11-19 luglio prossimi) migliora, e raddoppia, il suo interesse portando il monte premi a 75.000 dollari; la sua scuola impegna quotidianamente un centinaio di giovani e giovanissimi nell'avviamento al tennis e nella crescente qualità del settore agonistico, nel periodo estivo si organizzano camp con, oltre al tennis, la pratica di altre discipline sportive. Una realtà associativa, pertanto, che vuole e deve crescere progredendo su quel percorso integrato con la città intera ideato e realizzato dall'ing. Luigi Onorati, quando San Benedetto del Tronto con l'impresa della pesca andava maturando anche l'economia del turismo e un disegno architettonico moderno.

Il Circolo Tennis G. Maggioni sta evolvendo, nel contesto di quell'idea originale. Ecco perché il Consiglio Direttivo in carica interpreta l'opportunità di migliorarsi dotando l'impianto di una nuova tribuna, sul lato est. Importante ricordare la tradizionale ospitalità che in primavera, da numerosi anni ormai, viene riservata ai giovani e ai maestri della scuola del Ct di Monaco di Baviera, le numerosissime manifestazioni nazionali e regionali promosse della Federazione Italiana Tennis nell'arco di tutto l'anno, l'accoglienza offerta lo scorso anno (quest'anno si terrà a New York) al Campionato mondiale del Rotary Club International, il recente torneo che ha visto sui campi confrontarsi un nutrito gruppo di turisti dalla Russia.

Esempi di quanta e quale importanza nell'elenco delle attività cittadine che il Ct G. Maggioni svolge. Grazie alla sua posizione nel cuore verde del centro è punto di riferimento costante nella manutenzione e del decoro dell'area. Un impegno, questo, che manifesta il desiderio e l'orgoglio di essere parte attiva nel tessuto sociale e sostanziale parte integrante nel progetto di sviluppo della città.

PATRIZIO PATRIZI



SENZA RISORSE NON SI RIORGANIZZA L'EMERGENZA

La riorganizzazione dell'emergenza sanitaria nell'AV n.5

È veramente avvilente e destabilizzante per i cittadini seguire, in questi giorni, i commenti e le discussioni sul "Progetto sperimentale di riorganizzazione dell'Emergenza sanitaria" proposto dalla Direzione generale dell'AV n.5 nei nostri due Presidi Ospedalieri di Ascoli e San Benedetto.

Ancora una volta assistiamo a un Progetto che non avrà come obiettivo l'efficacia e l'efficienza della prestazione sanitaria ma solo il risparmio economico giustificato dalla scarsità delle risorse che la Regione destina al Piceno. In sintesi la riorganizzazione proposta ingloba il Sistema del 118 nella gestione dell'attività ambulatoriale verso gli utenti che accedono al Pronto Soccorso, per ridurre le lunghe file di attesa.

Questa sbrigativa soluzione distruggerà due Servizi, quello del Sistema dell'Emergenza Territoriale - C.O. 118 e quello del Sistema del Pronto Soccorso-Accettazione e Medicina d'Urgenza. Due Servizi sanitari con due distinti Primari. Due Servizi, uno Territoriale e uno Ospedaliero, distanti per approccio alle problematiche sul campo, distanti per preparazione e attitudine diversa degli Operatori e, ancora, sprovvisti, per lo più, di una Specializzazione universitaria specifica comune. Un conto è agire in Pronto Soccorso con la disponibilità di qualsiasi consulenza, un conto è agire sulla strada e, fino a quando non saranno uniformate le norme giuridiche, il prospettato scambio dei ruoli tra i Medici dei due Servizi sarà molto scarso, **nonostante "la sanatoria" di una Legge regionale e una DGR "fatta ad hoc"**.

Al di là delle ottimistiche previsioni dei Direttori delle due Strutture complesse di Pronto Soccorso di AP e SBT, ci sembra improbabile, per esperienze già fatte, che ciò possa realizzarsi senza l'apporto di nuove risorse.

Nella situazione in cui si trova la A.V. n.5, l'unica dove non è stato possibile distinguere "le funzioni" dei due Ospedali esistenti e dove i piccoli Ospedali sono stati chiusi a differenza di quelli dell'A.V. di Pesaro dove sono stati svuotati ad

arte per ospitare Società private dentro gli Ospedali pubblici, difendere il Sistema dell'Emergenza Territoriale sarebbe rientrato nello specifico compito della Direzione dell'AV 5, dal momento che la Regione ha voluto riorganizzare gli Ospedali in Reti Cliniche e, a maggior ragione, dopo che nell'Avn.5 (unica nella Regione) sono stati creati due "Ospedali monchi", quello di AP e di SBT, più costosi e più pericolosi perché bisognosi di consulenze e di maggiori trasferimenti e interventi urgenti in autoambulanza, creando la figura del "malato a quattro ruote".

Quindi, non si tratta di essere attaccati, come dice la Direzione dell'AV.5, a privilegi o alla vecchia divisione funzionale, ma si tratta di preservare un Servizio sanitario fondamentale per il nostro Territorio.

Siamo stanchi di queste sperimentazioni.

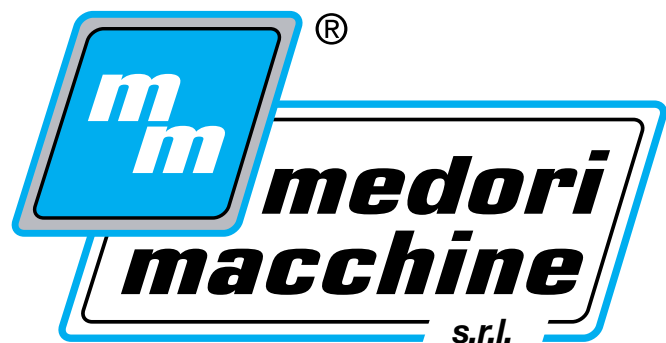
La nostra AV, per sopperire alla carenza di risorse, sembra che sia impegnata sempre in un "Concorso di idee" con l'aspettativa di un premio finale.

Solo qui si fanno le sperimentazioni (perché la nostra AV.5 è stata individuata dalla Regione come AV sperimentale) in quanto solo qui si è dovuto ripiegare su "un Ospedale su due sedi" e tutto è partito da quando ci hanno tolto i fondi per l'Ospedale Unico del Piceno. Mentre qui si è costretti a fare le sperimentazioni sulla pelle degli operatori e dei cittadini, **la Città di Ancona** può contare su due poli ospedalieri, uno a Nord (rappresentato dall'attuale Ospedale Regionale di Torrette) e uno a Sud (rappresentato dal nuovo Inrca e dall'Ospedale dell'area metropolitana Ancona sud, in fase di realizzazione) e ora vorrebbero anche rifare l'Ospedale Salesi nuovo, nonostante a Torrette ci sia spazio a sufficienza per ospitare l'Ospedale dei bambini.

Se siamo in una Regione dove tutti i cittadini dovrebbero usufruire in egual modo del servizio sanitario, i soldi destinati al Salesi dovrebbero essere dirottati all'AV. 5 per costruire, nel Piceno, il **Polo ospedaliero Marche Sud**.

Sicuramente il Presidente Ceriscio, a cui va il nostro più caloroso augurio di buon lavoro, saprà riconoscere questo divario, ricordando la sua determinazione quando minacciava, dalle cronache dei giornali del 14-2-2014, l'Assessore Mezzolani per avere quanto dovuto all'Ospedale di Pesaro.

Dott. Mario Narcisi



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4

Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15

Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462

Divisione assistenza tecnica:

www.medorimacchine.it - e-mail: marketing@medorimacchine.it

Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460

e-mail: assistenza@medorimacchine.it

Sambenedettesi in volo a vela

Forse nessuno sa, eccetto ovviamente i protagonisti, che la nostra cittadina rieverasca ha dato i natali a due ex piloti di volo a vela e precisamente il cardiologo dott. Amato Olivieri classe 1929, ed il Sig. Francesco Pezzoli classe 1958, caposonda perforazione petrolifera.

E' doveroso precisare per i lettori non discendenti da Icaro (cioè non piloti) che il volo a vela si pratica con aliante monoposto o biposto senza motore avente un'apertura alare di 15 mt. per la classe standard, e oltre 15 mt. per la classe libera. Il velivolo viene trainato in quota da un aereo a motore, poi viene sganciato e una volta autonomo sfrutta le correnti termiche ascensionali sia per guadagnare quota sia per volare a distanza. Doveroso precisare che i piloti di aliante vengono sottoposti a visite mediche molto severe come per i piloti civili. Il dott. Amato si brevettò nell'anno 1960 presso l'aeroporto di Rieti.

Nel territorio reatino per la particolare conformazione, una conca circondata di montagne, quando il sole fa il suo dovere, si sviluppano una tal quantità di correnti ascensionali uguali al numero... delle birre alla Oktober fest. Località questa che ci invidiano tutti i piloti degli altri Paesi. I primi voli del dott. Amato, allora studente universitario, iniziarono presso l'aeroporto di Borgo Panigale a Bologna (all'epoca un semplice aeroporto di periferia) con alianti ante Litteram realizzati in tela e legno, come il mitico Caproni Vizzola 2 progettato negli anni 30 dagli ingegneri Carlo Ferrarin e Livio Sonzio. Dopo la laurea appena ci furono le condizioni, anche economiche, conseguì

il brevetto di pilota di aliante veleggiatore a Rieti pilotando il velivolo Canguro progettato dall'ing. Ermenegildo Preti del politecnico di Milano. Successivamente sperimentò lo Schleicher l'ASK13, ASK 21 e il Rio M 100, quest'ultimo progettato nel 1956 dai fratelli Morelli e costruito presso l'avio nautica Rio di Sarnico sul lago d'Iseo. Questa ditta costruiva anche motoscafi. Per onor di cronaca il Rio M100 vanta il primato per maggior numero di esemplari costruiti. L'attività aviatoria del dott. Amato cessò nel 1992 per non idoneità. Il dott. Amato conserva tanti ricordi relativamente a questa bellissima e gratificante passione e a tal proposito uno dei tanti merita di essere raccontato.

All'inizio degli anni 70, il dott. Amato a bordo del mitico Caproni Vizzola decollò da Rieti con destinazione finale Foligno, correnti ascensionali permettendo.

Lungo la rotta verso ovest (zona di Todi) intravede una nuvolaglia bassa proveniente da nord che procedeva velocemente e iniziava a coprire la zona dei monti Martani. Questo inconveniente meteorologico limitò drasticamente la visuale tanto da non permettergli il superamento della catena montuosa che rappresenta il trampolino di lancio finale verso l'aeroporto di Foligno, ciò costrinse il nostro pilota a pianificare ed effettuare un atterraggio di fortuna.

Dopo un'opportuna valutazione il dott. Amato individuò una collina dove era stato da poco mietuto il grano e i cui unici ostacoli erano rappresentati da alcuni alberi che sventavano in cima, da una grossa quercia e da una ca-



setta con il tetto rosso. Nonostante la bravura, all'atterraggio sfiorò la quercia (regola numero uno mai litigare con gli alberi se non muniti di motosega), sventato il pericolo planò sul terreno in salita fermanosi proprio a ridosso del boschetto e della casa. Nell'immediato uscì dalla casa un uomo con una borsa che si precipitò in suo aiuto. Lo sconosciuto visibilmente preoccupato dichiarò di essere medico e iniziò le operazioni di primo soccorso. Il dott. Amato prima lo rassicurò che non aveva riportato nessun trauma e poi aggiunse che anche lui era medico.

L'avventore subito bacchettò il collega dicendogli che un medico doveva essere responsabile e fare il medico non il pilota! Poi nell'osservare quella strana apparecchiatura senza elica e senza motore... apriti cielo!... seguì una seconda romanzina: "un medico che giura ad Ippocrate non può esporsi al rischio di volare senza motore e senza elica!" Invece di salvare vite umane metteva a repentaglio la propria. La sua filippica era paragonabile ad un discor-

so della santa inquisizione verso gli eretici. Tutto è bene quel che finisce bene! I due si avviarono verso la casa, il dott. Amato telefonò all'aeroporto di Rieti e comunicò il punto di atterraggio per i necessari soccorsi. Da Rieti partirono due baldi giovani del soccorso con rimorchio ed in piena notte con l'ausilio di torce, furono smontate le ali e l'aliante venne caricato sul mezzo. Prima di ripartire per Rieti il dott. Amato ringraziò immensamente per il vitto e alloggio ricevuto ma non mancò di invitare il collega all'aeroporto di Rieti per conoscere il mondo del volo a vela. Della serie mai dire mai, al di là di ogni ragionevole previsione il medico oltre a raccogliere l'invito del dott. Amato conseguì il brevetto di volo e divenne un bravo e tenace volovelista.

Senza scomodare la filosofia, quando l'uomo con la sua sete di conoscenza si avvicina ad una qualsiasi disciplina senza pregiudizi, il progresso avanza; contrariamente avanza solo il fondamentalismo.

Il sig. Amato ha conseguito anche il brevetto C
segue a pagina 10

Avanti, Teso, Carpiato, Libero... Tanti modi per un tuffo in Adriatico

Parafrasando il titolo del celebre romanzo di Federico Moccia "Tre metri sopra il cielo" possiamo affermare che sul litorale adriatico e in particolare su quello sambenedettese i giovani degli anni trenta trascorrevano le loro giornate estive e si divertivano "Tre metri sopra il mare".

A tanto infatti ammontava l'altezza del trampolino per tuffi che in quelle estati veniva montato nello specchio d'acqua antistante la spiaggia di San Benedetto del Tronto.

Le prime notizie di un trampolino per tuffi installato direttamente in mare sulla nostra spiaggia risalgono al 1933, quando nel programma per la celebrazione della festa della Madonna della Marina, "causa mal tempo posticipata da domenica 30 luglio a domenica 13 agosto", oltre al consueto giro della banda nelle vie cittadine e successivo concerto bandistico, all'estrazione della tombola ed allo spettacolo pirotecnico viene anche organizzato al molo sud "Gara di nuoto ed inaugurazione del trampolino con esibizione di due campioni italiani di tuffi".

La tradizione di montare trampolini direttamente in mare si diffuse in molte località turistiche, ed anche a Sambenedetto nel 1937, qualche anno dopo questa prima esperienza,

si torna a pensare alla costruzione di un trampolino quale elemento ricreativo e di intrattenimento da proporre ai villeggianti.



Immagine tratta da "San Benedetto del Tronto da antico Borgo Marinaro a centro marittimo e balneare" a cura di L. Bizzarri e P. Menziotti ed Banca Popolare S.B.T.

Al fine di predisporre il miglior progetto possibile sia dal punto di vista tecnico che da quello economico, la locale azienda autonoma di soggiorno esegue una indagine conoscitiva sulle strutture simili già esistenti. Nell'aprile 1937 viene inviata alle aziende autonome di soggiorno o direttamente alle amministrazioni comunali delle principali località turistiche dell'Adriatico una lettera

(arch.stor. SBT fasc. 197) nella quale si chiede se nelle rispettive spiagge fossero installati dei trampolini per tuffi, e in caso affermativo si chiedeva se fosse stato possibile essere informati sul tipo di struttura realizzata, il materiale impiegato per la costruzione, la forma, la dimensione e l'altezza dalla superficie del mare, ed eventualmente il costo sostenuto per la realizzazione ed il nominativo dell'impresa costruttrice.

Alla suddetta richiesta risposero: Cattolica dove erano presenti, già dal 1934, due trampolini uno avente un'altezza di 3 mt e l'altro di 5 mt dal pelo libero dell'acqua; Rimini dove i trampolini presenti, senza specificarne il numero, dice essere realizzati in economia direttamente dall'Azienda di soggiorno e dove era allo studio il progetto di un trampolino fisso per sostituire quelli temporanei; Pesaro dove fino ad ora non erano stati realizzati trampolini, ma si prevedeva di costruirne uno per l'estate in arrivo e per il quale erano già stati appaltati i lavori di carpenteria, Senigallia dove non esistevano più trampolini, ma si ricordava che alcuni anni prima ne era stato realizzato uno in legno; ed infine Pescara dove già dall'estate precedente esisteva un trampolino per tuffi in mare. La costruzione del trampolino, ritenuto

ormai indispensabile elemento di richiamo turistico, fu decisa nella riunione del 13 maggio 1937 del consiglio di amministrazione dell'azienda autonoma di cura e soggiorno (arch.stor. SBT delibere Az.Sogg.1932-1940), quando "I convenuti, presa visione del disegno prodotto dal Sig. Mario Lozzi per la costruzione sulla spiaggia di un trampolino per tuffi; All'unanimità di voti, espressi nei modi e termini di legge, ed in via di massima.Deliberarono:1)Di approvare il predetto tipo di trampolino per tuffi; 2)Di stabilire le modalità di pagamento della relativa spesa, non appena il disegno sarà stato riprodotto corredato del relativo preventivo; 3)Di svolgere tempestivamente presso la R° Capitaneria di Porto di Ancona le necessarie pratiche per ottenere la preventiva autorizzazione alla installazione di che trattasi, previa precisazione del punto dove il trampolino si vuol impiantare."

Il trampolino, così come disegnato dal famoso nuotatore Sambenedettese, fu realizzato e divenne da subito punto di riferimento della gioventù locale e non, durante le estati pre-belliche. Successivamente riproposto continuò ad essere presente sulla nostra spiaggia fino alla seconda metà degli anni sessanta.

Stefano Novelli



Associazione provinciale di Ascoli Piceno

Ascoli Piceno: viale Indipendenza 42
Tel. 0736.42176 - ascoli@cnapicena.it

San Benedetto del Tronto: via Pasubio 1/b
Tel. 0735.658948 - sanbenedetto@cnapicena.it



Cna Pensionati di Ascoli Piceno

segue da pagina 9

d'argento con un'eccellente performance (1000 mt. di guadagno quota, 50 km di distanza, 5 ore di volo consecutive). Ha volato costantemente presso gli aeroporti di Rieti, Foligno e l'Aquila, in quest'ultimo il giorno dell'inaugurazione rappresentò la sezione volo a vela levandosi in volo con il suo aliante. Il sig. Pezzoli prese il brevetto nel 1981 presso l'aeroporto di Foligno, ha volato come il dott. Amato con ASK 13 e 21, con l'aliante acrobatico Blanik L 13 con struttura completamente in alluminio, e con Grob G 103 Twin Astir presso gli aeroporti di Foligno e l'Aquila. Ha volato fino al 2007, anno del ritiro del brevetto di volo per non idoneità. Anche lui conserva tanti ricordi simpatici e tante belle soddisfazioni. Ne cita uno per tutti, accaduto a Foligno nel 1982, l'anno dopo il brevetto.

Un giorno mentre stava sorvolando in corto finale a circa 100 metri di quota s'accorse che in testata pista un gregge di pecore s'intratteneva a brucare l'erba occupandone oltre la metà. Non avendo tempo d'imprecare contro i cani e il pastore che avevano permesso questo atto, agli occhi di un pilota a dir poco "sacrilego", decise di far rientrare i diruttori dell'aliante per perdere minor quota possibile, volare su tutto l'asse della pista di circa 1000 metri, poi effettuare la virata finale di 180 gradi a circa 50 metri di quota ed obbligatoriamente atterrare sul lato opposto. Anche per Francesco pericolo scampato! Il Sig. Pezzoli ha un suo personale record di durata stabilito il 3 luglio 1982 sopra i cieli di Foligno per essere rimasto in quota 7 ore e trenta, non per bravura ma perché quel giorno, fin dal mattino, le condizioni meteo erano perfette per il "volo di du-



rata" e da esperto di meteo pensò bene di portarsi a bordo un panino ed una bottiglia d'acqua (sarebbe stato meglio un brunello di Montalcino, ma le regole in volo vanno eseguite senza se e senza ma). Speriamo che queste testimonianze stimolino la curiosità di qualche giovane ad intraprendere questa esaltante disciplina dove i valori come determinazione, passione, entusiasmo ed umiltà sono le ali portanti della sublime bellezza del volo. L'articolo verrà pubblicato integralmente sul prossimo numero della rivista locale di storia e tradizioni del circolo dei sambenedettesi "Lu campanò" di San Benedetto del Tronto.

18 giugno 2015

DIVORANO LA CARNE DEL MIO POPOLO

"Come un branco di lupi che scende dagli altipiani ululando o uno sciame di api accanite divoratrici di petali odoranti precipitano roteando come massi da altissimi monti in rovina"

(Franco Battiato, Inneres Auge)



"Nemici del bene e amanti del male, voi strappate loro la pelle di dosso e la carne. Divorano la carne del mio popolo e gli strappano la pelle di dosso, ne rompono le ossa e lo fanno a pezzi come carne in una pentola, come lessso in una caldaia" (Michea 3,3).

Questo lo spietato j'accuse che Michea, profeta giudeo vissuto sotto i re Acaz ed Ezechia nell'VIII secolo a.c., rivolge ai capi di Israele. L'espressione citata, in una modulazione linguistica cruda e penetrante, scolpisce con estrema nettezza le biografie dei potenti dell'epoca, animati da una illimitata ingordigia, talmente irrefrenabile da travolgere con spietatezza ogni rispetto, pur minimo, della dignità del popolo, raffigurato come spolpato fino all'osso, addirittura smembrato e lessso al fuoco di una caldaia. Poco si conosce della vita di Michea ma è certo che visse con coscienza ferma ed illuminata la sua vocazione di profeta. Più noto è certamente Isaia, un "classico" del profetismo; anch'egli, contemporaneo di Michea, ebbe a levare forte la sua voce di protesta contro lo sfacelo morale della "casta" al potere a Gerusalemme: "Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite

campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese" (Isaia 5,8); ancora: "Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, e per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani" (Isaia 10, 1-2).

Isaia, con coraggio, denuncia pubblicamente la corruzione e l'ingiustizia che permeavano l'operato dei governanti della nazione ebraica, la cui spregiudicatezza era tale da non retrocedere neppure dinanzi al cospetto dei più deboli, cioè le vedove e gli orfani. Dice Qoèlet, figlio di Davide: "Ciò che è stato sarà e ciò che si è fatto si rifarà, non c'è niente di nuovo sotto il sole" (Ecclesiaste 1,9). Come risonanze di un'eco all'infinito, le vicende contemporanee nostrane ci confermano che le malversazioni si ripetono immutabili nel tempo, in una riproduzione stereotipata delle malvagità dei potenti, degli amministratori pubblici e del ceto politico: corruzione diffusa e sistemica, sperpero ed utilizzo indebito delle risorse delle collettività, uso indiscriminato della cosa pubblica per fini privati, smania accaparratrice di privilegi, supremazia noncuranza degli interessi del cittadino, obnubilamento di ogni freno inibitorio di natura etica, trasgressione delle leggi, rifiuto del processo, esibiti conflitti di interesse, ostentata furbizia impunita.

Non sorprende come la vertigine che si prova nell'accompagnare una discesa così precipitosa verso il basso, oramai abituati a varcare sempre più buie ed inesplorate profondità, non ci faccia ancora avvertire il raggiungimento del limite estremo ultimo. Facendo appello ad un'irrazionale ed utopica speranza, non ci resta che confidare in una catarsi purificatrice perché il corpo malato della nostra povera Patria possa uscire al più presto dal coma etico (secondo l'espressione di Don Luigi Ciotti) in cui da tempo è caduto.

"Ma quando ritorno in me, sulla mia via, a leggere e studiare, ascoltando i grandi del passato... mi basta una sonata di Corelli, perchè mi meravigli del Creato!"
(Franco Battiato, op. cit.)

Silvio Venieri

Ridiamo a San Benedetto il Giudice di Pace!

L'istituzione del Giudice Conciliatore come presidio di giustizia nella nostra città risale al 1865, cioè agli albori dell'Unità d'Italia, quando San Benedetto contava poche migliaia di abitanti. Ora che la nostra città conta circa 50.000 abitanti, e rappresenta anche le popolazioni dei comuni di Acquaviva Picena, Montepandone, Monsampolo per un totale di circa 70.000 persone, ha subito la soppressione di tutto il sistema giudiziario qui operativo sulla base di una legge emanata qualche anno fa. Recenti disposizioni normative consentono, però, di poter recuperare almeno le funzioni del Giudice di Pace, purché venga richiesto dai Comuni interessati entro il 30 luglio p.v.

Poiché è indubbio l'interesse di tutta la nostra comunità a ripristinare un ufficio utile per una larga parte dell'utenza, il Circolo dei Sambenedettesi auspica vivamente che l'Amministrazione comunale si attivi con la sua autorevolezza presso gli organi competenti per chiedere il ripristino di un presidio di tutela fondamentale per il territorio.

Attualmente i nostri concittadini sono costretti a rivolgersi alla sede di Ascoli Piceno con tutti i disagi che questo comporta, soprattutto in considerazione della capillarità di compiti e competenze del Giudice di Pace, che riguardano, in materia civile, controversie di valore fino ad € 5.000, sinistri di veicoli e natanti, questioni condominiali, infrazioni al codice stradale; in materia penale, una vasta tipologia di reati, e il deposito di atti anche se diretti a giurisdizioni diverse. Si tratta in sintesi di oltre 500 procedimenti civili all'anno, oltre 200 procedimenti penali, circa 900 ingiunzioni di procedimenti speciali sommari. Il tutto con il coinvolgimento di circa 5000/6000 persone tra attori parti dei procedimenti, testimoni, periti, ecc.

Auspicabile che la richiesta del Circolo, in linea con altre istanze di enti e associazioni locali, venga accolta, anche per soddisfare le tante sollecitazioni che giungono da numerosi cittadini aderenti al nostro sodalizio.

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

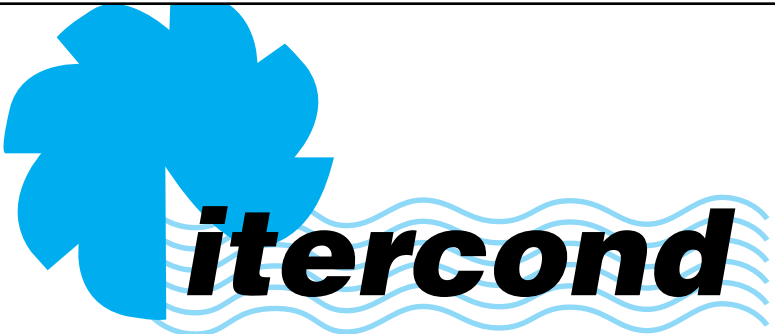
fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

da noi le immagini parlano da sole



di **Ciabattoni Alessandro**

LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63074 - **SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)** - C.da Marinuccia, 16
Tel. 347 9017037 - Cod. Fisc. CBT LSN 70R10 H769E - P.IVA 02168290449

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

L'INFIORATA



Domenica 7 giugno, in occasione della ricorrenza del Corpus Domini, insieme ad alcuni amici mi sono recato a Montefiore dell'Aso per visitare la tradizionale "infiorata" che quest'anno è stata particolarmente splendida e partecipata tanto da richiamare l'attenzione televisiva di una troupe del primo canale della Rai. Devo dire che è stata un'esperienza emozionante perché ho constatato che ogni angolo dell'ampio centro storico era stato adornato con quadri di fiori elaborati con sapienza artistica. Ogni soggetto a sfondo religioso era stato curato nei minimi particolari dai numerosi cittadini del luogo che, così operando, hanno dimostrato un senso di orgogliosa appartenenza al proprio borgo natio. La coesione e la perseveranza manifestate per realizzare un centinaio di quadri di pregevole fattura hanno testimoniato ai visitatori convenuti da tutto il circondario la capacità e la fierezza di una cittadina felice di perpetuare un rito che qualifica ed identifica il suo stesso nome: Montefiore.

La perfezione delle varie configurazioni è stata eseguita sotto l'egida di maestri floricoltori che, tra l'altro, hanno una loro specifica sede nella scuola del monastero di San Francesco. È stato facile intuire che l'esecuzione dell'intero progetto era nata da un'organizzazione attiva e molto vivace che ha coinvolto l'intera comunità a cui è giusto e doveroso esprimere elogi e plauso per l'impegno profuso.

Il trittico del Crivelli e la mostra dell'artista De Carolis, esposti nella sede del monastero, sono stati un forte richiamo per una gratificante visita alla bella struttura conventuale trasformata in una galleria d'arte arricchita negli ampi corridoi da un'esposizione permanente di fotografie eseguite da prestigiosi autori. Commovente, inoltre, visionare tutte le attrezzature del padiglione della civiltà contadina in cui antichi attrezzi hanno rievocato i tempi in cui il lavoro veniva svolto quasi esclusivamente a mano.

Sul finir della sera, mentre ci accingevamo al ritorno, siamo stati raggiunti dai canti di una corale diffusi per radio in tutto il paese insieme ai riti celebrativi della Santa Messa che stava anticipando la programmata processione durante la quale i quadri floreali sarebbero stati calpestati dai piedi dei fedeli. Nell'aggrarsi per le vie e per le piazze del paese, ne abbiamo apprezzato gli edifici puliti (neanche uno scarabocchio!) che, con i loro mattoncini a vista, contribuiscono a dare al luogo l'aspetto di una tipica fisionomia di cittadina ottocentesca. È stata un'esperienza indimenticabile perché ancora una volta i paesi del nostro hinterland hanno rivelato la ricchezza delle loro tradizioni da cui traggono origine la cultura e la civiltà del nostro vivere contemporaneo.



"L'EFPE 24"

Per chi non lo sapesse l'EFPE 24 (F 24) è un modulo che serve normalmente per pagare le tasse comunali (IMU, TASI e TARI). È un documento indispensabile per versare tributi che le leggi del nostro ordinamento ci obbligano a corrispondere. Per stabilire quanto dovuto si può accedere via e-mail alla banca dati del Comune (se trattasi di tributi comunali per i casi più frequenti) oppure è necessario rivolgersi ai CAF o a un commercialista di fiducia corrispondendo un equo compenso. Nella prima metà del mese di giugno l'ufficio competente della nostra amministrazione comunale ha inviato a tutti i contribuenti una "informativa di imposta unica comunale (IUC)-anno 2015" in cui sono indicate le scadenze entro cui devono essere versate le tasse. Tutti si attendevano che allegato alla lettera vi fosse il modulo F/24 già compilato con l'indicazione del dovuto, così come già praticato per la TARI (immondizia) pagata ad aprile. Quindi grande è stato il disappunto dei contribuenti che sono stati costretti a fare lunghe ore di attesa nelle sale del municipio per ottenere il documento che consentisse il pagamento della TASI in scadenza il 16 del mese. Mansioni che, a dire il vero, gli impiegati hanno svolto con una certa sollecitudine ma che, di fronte alle migliaia di richieste, hanno finito per innervosire. Tra i molti utenti in attesa si sono anche verificati degli spiacevoli litigi verbali per questioni di precedenza. Di fronte a un fenomeno così largamente prevedibile che ha generato critiche e malcontento diffusi, non sarebbe stato logico e più facile inviare il modulo dell'F/24 già compilato ed allegarlo alla circolare a stampa di cui si è già parlato e che è arrivata a mezzo posta a tutti i contribuenti? Perché, se ciò è stato praticato per la TARI di aprile, non è stato possibile farlo anche per le altre imposte, così come praticato da amministrazioni dei comuni limitrofi? Come può un normale cittadino districarsi nella selva di normative che ogni ente emana? E non sarebbe compito degli amministratori semplificare le procedure e sorvegliarne la loro esatta applicazione senza che queste finiscano per ossessionare i propri amministrati? Specialmente, poi, quando si tratta di pagare tasse molto diverse ma tuttavia indispensabili per soddisfare i vari servizi dovuti alla comunità?

LA PINETA DIMENTICATA



È quella tra via Paolini e via Luigi Dari che, sebbene situata in una zona centrale della città, è del tutto trascurata nella sua manutenzione. Infatti ancora oggi, cioè in giugno, non è stato effettuato alcun intervento per eliminare gli effetti dei violenti e prolungati venti che hanno caratterizzato l'inizio della primavera. Infatti tuttora il suolo ospita i rami divelti degli alberi, una spessa coltre di aghi e di pigne ormai secchi che testimoniano lo stato di abbandono in cui versa il luogo. È un vero scempio di colpevole noncuranza.

L'ASFALTO

In quest'ultimo mese alcune strade principali del centro storico della città sono state oggetto di parziale asfaltatura nei punti più

logorati e nei percorsi di più alta frequenza veicolare. Sono però rimaste escluse molte strade trasversali di accesso a quelle principali il cui manto stradale è tuttora dissestato. È augurabile che quanto viene lamentato venga al più presto accolto dai nostri responsabili perché dispongano per un sollecito e necessario restauro.

E giacché parliamo delle sedi stradali del centro storico, non possiamo fare a meno di constatare che buona parte dei marciapiedi sono poco praticabili e rendono difficoltosa la deambulazione alle persone anziane. Eppure anche queste votano! Se ne ricordino i nostri amministratori! Non è un ammonimento, ma certamente una segnalazione da non trascurare sperando che in fase di progettazione dei lavori pubblici sia data la preferenza ad una lastricatura con mattonelle in cemento di più facile praticabilità e certamente di minor costo rispetto all'acciottolato in porfido utilizzato negli ultimi tempi.

Ci sarà qualcuno disposto ad accogliere queste richieste? In fondo, non si chiede la luna!

IL CIMITERO DELLE BICICLETTE ABBANDONATE



Il marciapiede centrale del centralissimo Viale de Gasperi è da molti anni divenuto un parcheggio di biciclette che vengono appoggiate e legate ai tronchi degli alberi o ai pali della pubblica illuminazione. Molte di esse sono arrugginite o mancanti di ruote, manubri, selle etc., e rivelano l'attività predatoria e vandalica dei soliti ignoti; rivelano anche, però, lo scarso senso civico dei singoli proprietari che, anziché provvedere alla rimozione di quanto rimane delle loro bici, trascurano di farlo. E che dire dell'inerzia dei nostri amministratori? Perché, comunque lo si voglia considerare, il fenomeno delle biciclette abbandonate in una zona moderna e ad alta densità di popolazione rappresenta un vulnus che non depone a favore dell'immagine di una cittadina a chiara vocazione turistica come la nostra.



LE PISTE CICLABILI



Certamente bisogna dire che nella nostra città le piste ciclabili non mancano e favoriscono di molto gli spostamenti da un luogo all'altro. Naturalmente, come ogni bene pubblico, esse necessitano di una manutenzione almeno annuale, cosa che però non sempre accade. Intendiamo riferirci, in particolare, alla mancata potatura degli oleandri che insistono ai margini della pista sul lungomare e su Viale Colombo. Infatti si verifica che molti rami delle piante invadano la corsia di marcia e sono di ostacolo ai ciclisti, sovente costretti a brusche manovre per non sbattervi contro. Sarebbe auspicabile che, almeno all'inizio di stagione, la praticabilità delle piste subisca un restyling adeguato e durevole. E' infine da far presente che i cordoli dei marciatori gialli ai lati dei percorsi ciclabili sono di notevole ostacolo e causa di rovinose cadute. Andrebbero rimossi perché non sono di alcuna utilità ma, anzi, molto insidiosi.

IL CHIOSCO MANCATO



Da molti mesi, all'altezza del numero 36 del lungomare Trieste, subito dopo lo sbocco di via Monfalcone, insiste una piccola area di mq 5 x 2 circa collocata tra il marciapiede e la cunetta attigua, destinata alla costruzione di un piccolo chiosco, come si evince dall'apposito cartello. Una vistosa tela in plastica arancione traforata delimita lo spazio che, nel tempo, è divenuto ricettacolo di sporcizia. Pur trattandosi di una zona a largo impatto turistico, non sembra interessare chi di dovere sulla necessità di tutelare la dignità ambientale del luogo. È un altro esempio di sciatteria che non suscita un'impressione favorevole in chi transita in zona.

Vibre



SALPI

i Classici del Sapore







SAL.PI. UNO S.R.L. INDUSTRIA SALUMI

Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

*Partecipate con noi
agli eventi estivi
organizzati dal Circolo
in Palazzina Azzurra*



Balconi fioriti
venerdì 24 luglio ore 18



Serata Azzurra
sabato 22 agosto ore 21



i fiori che regali
fabbricano sorrisi

**la fabbrica
dei fiori**

PRIMAVERA
COOPERATIVA SOCIALE
www.lafabbricadeifiori.com
Via Val di Fassa Porto d'Ascoli
dietro Chiesa dell'Annunziata
e Scuola Alfortville

Siamo presenti anche

Martedì e Venerdì
Mercato San Benedetto del Tronto - Zona Caffè Florian
Sabato
Conad di San Benedetto del Tronto
Giovedì
Conad Alba Adriatica
Venerdì
Mercato Castel di Lama

**FIORI E PIANTE
VENDITA DIRETTA IN SERRA
"chilometro zero"
Porto d'Ascoli Via Val di Fassa**



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



GIOCONDI PRIMO srl - UNIPERSONALE - Largo Mazzini, 3 - 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Tel. 0735.594557



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Mario Narcisi, Stefano Novelli, Patrizio Patrizi,
Francesco Pezzoli, Nazarena Prosperi, Silvio Venieri

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Giuseppe Specca, Franco Tozzi, Lorenzo Nico, Meri Micucci
Il Giornale è consultabile sul sito internet del Circolo
Gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit